

Intervento al Seminario di ASTRID su
Le linee guida per la riforma della Rai
Roma, 1° febbraio 2007

Enrico Manca

Il Ministro Gentiloni ha ricordato la riforma del '75 alla quale io collaborai in modo molto attivo. Quella riforma, spostando l'area di influenza sul Servizio Pubblico dal Governo al Parlamento rappresentò, allora, una grande svolta democratica, determinando il passaggio dal "latifondo monocoloro democristiano alla urbanizzazione pluralista" che giunse a dare, in breve tempo, una significativa responsabilità sia nei programmi che nell'informazione, all'opposizione dell'epoca. Ebbene, io credo che le linee guida contenute nel documento Gentiloni abbiano la capacità di determinare una svolta e un avanzamento democratico almeno pari a quello del '75.

La mia valutazione positiva sul documento Gentiloni nasce anche dal fatto che in esso si ritrovano molte delle proposte che su questa materia l'ISIMM è andato elaborando in questi anni, com'è testimoniato dal libro con il quale abbiamo reso pubblica una Tavola rotonda sul servizio pubblico radiotelevisivo che ISIMM ha promosso tempo addietro.

Ringrazio Franco Bassanini per avere indicato questa pubblicazione tra i punti di riferimento dell'incontro odierno.

Mi limiterò, anche per ragioni di tempo, ad esprimere una opinione su alcune delle questioni centrali contenute nel testo Gentiloni. Innanzitutto, vorrei sottolineare come nella prima parte viene illustrata una rinnovata filosofia del Servizio Pubblico che fa giustizia di molte posizioni che da più parti emergono come quella, per citarne una, della vendita di Rai 1 o, addirittura, di due reti Rai. Come il documento mette in luce, sia pure indirettamente, così facendo si abbandonerebbe il contesto europeo e si darebbe vita ad un sistema americano molto lontano dalla tradizione e dalla prassi del nostro continente. Del resto è la stessa Unione Europea che giudica come condizione indispensabile per il servizio Pubblico, insieme alla qualità ed al pluralismo, la necessità che esso abbia una consistenza anche negli ascolti. Il documento Gentiloni sottolinea e riconosce decisività al ruolo del Servizio Pubblico ed individua tra le caratteristiche della TV Pubblica quello di essere luogo di libertà e vitalità democratica; parametro positivo e sollecitatore anche verso l'emittenza privata in funzione di un innalzamento complessivo della qualità nella programmazione. Un ruolo, come sottolinea il documento, che va "ricontestualizzato" all'interno del nuovo sistema televisivo multiplatforma e multicanale con una attenzione centrale all'innovazione tecnologica e quindi ad una Rai apripista e motore del cambiamento capace di portare avanti una nuova sfida innovativa sui contenuti. Il documento fa anche giustizia di un'idea errata secondo cui la qualità televisiva si raggiungerebbe con dei programmi di "nicchia", che avrebbe come conseguenza una sorta di ghettizzazione dei programmi culturali. Servizio Pubblico, invece, significa capacità di realizzare una programmazione in grado di esprimere un "valore pubblico" in tutti i generi e su tutte le piattaforme. Da questo punto di vista le "linee guida" vanno lette in controluce con il nuovo Contratto di Servizio, laddove si prevede un sistema di monitoraggio del valore pubblico al di là del dato meramente quantitativo che, tuttavia, mantiene una sua rilevante importanza.

Passando ad esaminare la Nuova architettura del Servizio Pubblico, penso che ci si trovi di fronte ad una svolta decisiva e di grande rilievo definendo una separazione tra indirizzo strategico e gestione attraverso lo strumento di una Fondazione.

La Fondazione assume e, in qualche misura, *entifica* la partecipazione pubblica in RAI svolgendo sotto l'aspetto societario, a mio giudizio, le funzioni di una holding pura, arricchite dal ruolo di garanzia, di indirizzo strategico e di controllo.

A valle di questa Fondazione si colloca come società interamente controllata, la RAI, come holding operativa, che conserva la concessione di servizio pubblico regolata dal Contratto di Servizio e il relativo finanziamento da canone.

La Rai strutturata in un gruppo societario ad essa facente capo, si avvale di società alle quali secondo gli indirizzi della Fondazione e le disposizioni del contratto di servizio, affida, con appositi disciplinari i diversi compiti richiesti per l'espletamento della missione.

La prima di queste società (che possono assumere il ruolo di sub-holding) dovrebbe essere finanziata prevalentemente da canone con la pubblicità che va riducendosi via via che trascorre la fase transitoria per portarla ai livelli degli altri paesi europei

Per questa società si possono immaginare anche altri introiti: scambi di servizi, acquisizione di programmi o di secondi diritti da parte dell'altra società (o sub holding) finanziata prevalentemente dalla pubblicità.

Prevalentemente dalla pubblicità perché sarebbe opportuno continuare a prevedere anche in questa società una piccola percentuale di canone (2/3%).

Questa soluzione giustifica meglio il mantenimento di ambedue le società in mano pubblica interamente o comunque, con una quota di maggioranza.

Non sarebbe congruo, infatti, che un'impresa di proprietà pubblica svolgesse attività meramente commerciale.

Credo, infatti, vi debba essere uniformità tra natura pubblica dell'impresa e lo svolgimento di attività di servizio pubblico.

Tra l'altro, la presenza di una quota sia pure molto ridotta del canone, sarebbe utile a fugare anche le preoccupazioni che qua e là sono emerse e cioè il fatto che la divisione societaria con una rete meramente commerciale sia l'anticamera di una futura privatizzazione oggi nascosta.

Si potrà poi dar vita ad altre società come già avviene oggi con Rai Cinema, Rai Trade e Rai Sat.

Il Documento Gentiloni prevede giustamente una terza società per gestire l'infrastruttura di rete.

Sono possibili due soluzioni: una società con un unico cliente le due sub – holding ; in questo caso la società non può che essere in totale mano pubblica mancando margini di profitto per eventuali investimenti privati.

Si può anche pensare ad una società vincolata attraverso contratti para-sociali ad assicurare particolari servizi alle due sub – holding; ma che potrebbe anche mettere sul mercato una eventuale capacità residua.

In questo caso sarebbe ipotizzabile l'ingresso di privati nel capitale azionario della società, pur rimanendo la maggioranza delle azioni in mano pubblica.

Le società sono rette dalle norme del Codice Civile

Per quanto riguarda la formazione del Consiglio della Fondazione, il Documento Gentiloni pone due ipotesi alternative: o mantenere come unica fonte di elezione il Parlamento o aprire anche ad altre fonti di nomina.

Si tratta di un punto decisivo rispetto all'obiettivo di allentare se non recidere la persistente pressione del sistema dei partiti sulla Rai storicamente realizzatosi sotto tutte le diverse maggioranze.

Personalmente sono convinto che per raggiungere questo obiettivo sarebbe opportuno che il Parlamento non fosse più l'unica fonte di nomina dell'organo di governo strategico della Rai ma che si vada ad un collegio elettorale plurimo.

Mi rendo conto della delicatezza della questione, tuttavia, lo considero un nodo particolarmente rilevante.

Da un lato si deve esaltare il ruolo del Parlamento operando una sorta di "costituzionalizzazione" del Servizio Pubblico attraverso l'approvazione di una "magna charta" da parte del Parlamento con un documento di valenza costituzionale da approvare con la maggioranza dei 2/3.

Tale documento insieme ai dettami del contratto di servizio, deve ispirare il comportamento del nuovo servizio pubblico radiotelevisivo e multimediale

Il Consiglio della Fondazione ne è il garante.

Il collegio elettorale plurimo dovrebbe essere così costituito:

Parlamento

Regioni

Soggetti portatori di rilevanti valori sociali e culturali.

Il Parlamento vedrebbe sottolineato il suo ruolo: attraverso l'approvazione della Magna Charta e attraverso l'elezione a maggioranza qualificata di tre componenti, il Consiglio dei Garanti tra i quali sarà designato il Presidente della Fondazione.

Altri due componenti del Consiglio dei Garanti potrebbero essere designati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni con voto qualificato.

Il principio di maggioranza e opposizione sarebbe così riservato alle istituzioni Parlamento, Regioni.

Altri quattro componenti del Consiglio dei Garanti dovrebbero essere indicati nel numero di uno per ciascuno (in considerazione del fatto che la Rai è la più importante industria culturale del paese) dalla: Accademia dei Lincei, Conferenza dei Rettori, Siae (in rappresentanza degli autori e dei produttori), dal Consiglio Nazionale dei Consumatori e degli Utenti.

Si raggiungerebbe così il numero di nove, di cui cinque componenti designati dalle istituzioni rappresentative e quattro da strutture della società civile.

Tutti i componenti vengono nominati con decreto del Presidente della Repubblica che designa fra i tre membri di estrazione parlamentare il Presidente della Fondazione.

Sarebbe opportuno, in questo quadro, prendere in considerazione anche l'ipotesi di stabilire che uno su tre tra i membri eletti dal Parlamento sia una donna e una su due tra i designati dalla Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

La Fondazione, in questo modo, assumerebbe in qualche modo le caratteristiche di una sorta di Autorità indipendente.

C'è anche da interrogarsi se non sarebbe utile in un sistema di questa natura abolire la Commissione Parlamentare di Vigilanza passando le sue prerogative all'AGCOM.

Un'ultima osservazione: una soluzione che porti ad una consistente riduzione delle risorse provenienti dalla pubblicità dovrebbe prevedere :

- a) Un aumento motivato del canone;
- b) Affrontare in maniera risolutiva l'evasione anche per recuperare risorse e limitare così l'aumento del canone.

Si pone, quindi, il tema di una fiscalizzazione: le ipotesi sono varie: ciascuna ha dei pro e dei contro.

- a) sovra imposta sul reddito;
- b) collegata al pagamento dell'ICI;
- c) collegata alla bolletta elettrica.

Li cito senza soffermarmi sui pro e i contro di ciascuna di esse; tuttavia ritengo che il problema del finanziamento costituisca un elemento essenziale per fare decollare e vivere una seria Riforma del servizio Pubblico